

3. La valutazione della ricerca e della didattica¹

Introduzione alle metodologie per la valutazione della ricerca e della didattica

La valutazione della ricerca e della didattica non deve essere percepita come un meccanismo burocratico o censorio, ma come preziosa opportunità per mettere a fuoco aspetti nevralgici nel funzionamento delle strutture di ricerca, quali la rilevanza della produzione scientifica, la qualità della didattica, originalità e innovazione, internazionalizzazione, capacità di gestire le risorse.

Non esiste un solo metodo per la valutazione della ricerca, ma diversi approcci qualitativi e quantitativi, potenzialmente applicabili alle varie aree disciplinari.

La scelta delle metodologie influenza l'efficacia e la credibilità dei risultati del processo di valutazione: un processo dilatato nel tempo e eccessivamente articolato sono difficilmente utilizzabili per guidare scelte di politica accademica.

I metodi quantitativi si fondano sulla misurazione dei risultati prodotti, cercando di mettere in relazioni indicatori di input e di output, per individuare eventuali correlazioni statistiche.

I metodi qualitativi, invece, si fondano prevalentemente su un giudizio di merito condotto da esperti esterni, che operano nel settore stesso o in settori affini a quello oggetto della valutazione. Questo processo prende anche il nome di peer review, a sottolineare il concetto di pari autorità scientifica tra giudicati e giudicanti. Solitamente si svolge in forma anonima.

Entrambi i metodi presentano dei limiti: nel primo caso si sceglie un sistema deterministico, teoricamente neutrale, che però non coglie gli effetti imprevedibili e casuali della ricerca, nel secondo si ha il rischio di una valutazione ampiamente discrezionale, personalistica o di gruppo, con l'inevitabile prevalenza delle scuole di pensiero dominanti.

3.1. L'esperienza del CIVR (Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca)²

Nel 2004 è stata avviata l'esperienza del CIVR, che ha chiesto agli atenei e ai dipartimenti di segnalare i risultati del lavoro di ricerca dei propri membri nel triennio 2001-2003, al fine di stilare una graduatoria e di assegnare i fondi in base alla graduatoria. I criteri di valutazione erano chiari e trasparenti (per quanto raffinabili) e la valutazione era fatta con l'apporto di colleghi stranieri. I risultati sono stati applicati a partire dal 2006 e hanno premiato le università e i dipartimenti più attivi sul piano della ricerca.

Il Comitato, composto da sette membri nominati dal governo, era assistito da uno staff tecnico, disponeva di un proprio budget e poteva ricorrere al supporto di esperti esterni, anche stranieri.

¹ Hanno partecipato ai lavori del Gruppo: **Gianluca Bonaiuti, Brunella Casalini, Caterina Clò, Giacomo Cucignato, Anna Carola Freschi, Micaela Frulli, Laura Leonardi, Diana Kapo, Riccardo Malavasi, Vittorio Mete, Marta Petricioli, Alberto Tonini, Rossana Trifiletti, Piervincenzo Uleri.**

² Il Gruppo di lavoro estensore di questa parte del documento è composto da **Micaela Frulli e Alberto Tonini.**

Il Comitato coordinava il lavoro dei panel, creati sulla base delle aree scientifico-disciplinari: ogni panel era composto da un numero di membri compresi fra cinque e nove, coadiuvati da esperti esterni appartenenti alla stessa area disciplinare, cui era affidato il compito di valutare i prodotti selezionati dalle strutture.

Le aree disciplinari di valutazione della ricerca corrispondevano alle 14 aree scientifico-disciplinari del CUN, integrate da aree speciali indicate dal Civr.

La valutazione non è stata a livello disaggregato, sui risultati di ogni singolo ricercatore, ma sul risultato complessivo di ogni struttura. Al Civr sono stati quindi trasmessi: il quadro delle risorse umane afferenti a quella struttura nel triennio di riferimento, i dati sulle risorse finanziarie, l’eventuale documentazione di brevetti, spin-off e partnership.

Ogni struttura, nella sua autonomia, ha selezionato e inviato al Civr i prodotti ritenuti in grado di ottenere un miglior punteggio nel processo di valutazione.

3.1.1. Criteri e indicatori utilizzati dal Civr

Nel procedere alla valutazione di ogni singola struttura, il Civr ha utilizzato i seguenti criteri:

1. Qualità, rilevanza, originalità, internazionalizzazione dei prodotti. Questi aspetti sono stati sottoposti a un giudizio di merito da parte dei membri del panel di area e degli esperti esterni.
2. Mobilità internazionale. Qui si è applicato un indicatore quantitativo: (ricercatori all’estero+ricercatori stranieri a contratto)/ricercatori totali.
3. Produttività. Anche qui si è applicato un indicatore quantitativo: Autori appartenenti alla struttura/autori complessivi di quell’area.
4. Propensione all’alta formazione, calcolata tramite il rapporto: Borsisti, dottorandi e assegnisti/ricercatori totali.
5. Capacità di attrazione delle risorse esterne: (entrate complessive – trasferimento statale ordinario)/entrate complessive.
6. Gestione delle risorse. Questo criterio è stato calcolato utilizzando due indicatori: Ricercatori/personale complessivo e Finanziamento dei progetti di ricerca/ricercatori totali.

I giudizi dei singoli esperti su ciascun prodotto sono stati ricondotti a una valutazione unica e complessiva, con l’assegnazione del prodotto a una delle quattro fasce di merito (eccellente, buono, accettabile, limitato).

La performance complessiva della struttura è stata determinata dal giudizio aggregato dei prodotti presentati da quella struttura e dal risultato degli indicatori quantitativi sopra menzionati applicati alla struttura stessa.

3.1.2. Una valutazione dell’esperienza del Civr

Va prima di tutto osservato che si tratta di uno sforzo notevole, in atto da diversi anni, per dotare anche l’Italia di uno strumento per la valutazione della qualità della ricerca e della sua corrispondenza agli obiettivi dati. Un passo assolutamente necessario per eliminare anche il dubbio di una sostanziale autoreferenzialità della ricerca stessa, ma di difficile equilibrio per non introdurre un eccesso di dirigismo e controllo politico in un mondo in cui sarebbe esclusivamente origine di inefficienza e clientelismo.

E’ inevitabile che vi sia stata una certa arbitrarietà nella scelta del Comitato stesso, e nella composizione dei Panel di Area, scelta che ha potuto in un certo qual modo influenzare la valutazione finale. Questo è un fatto che è oggettivamente difficile, e forse impossibile, eliminare del tutto, e che si può solo ridurre a sufficienza.

In ogni caso il Comitato ha cercato di imporre dei criteri il più oggettivi possibile per la valutazione comparata, criteri accettati a livello internazionale, chiedendo la formazione di Comitati di Valutazione, per ogni ente, composti da persone esterne ed internazionalmente riconosciute. Uno dei problemi da superare è che sono gli stessi criteri ad essere in certe situazioni non perfettamente adatti ad un giudizio globale comparativo, e forse qualche correzione alla loro applicazione sarà necessaria.

A queste considerazioni di natura positiva se ne possono affiancare altre, di carattere più costruttivamente critico.

La prima è che la produzione scientifica che emerge dalla valutazione realizzata dal Civr è di buon livello internazionale, ben integrata con analoghe attività mondiali, con alti indici di IF e con efficienza pubblicazioni/ricercatore superiore alla media europea. Siamo indietro nella media europea per numero assoluto di pubblicazioni, ma questo è dovuto al fatto che abbiamo molti meno ricercatori, anche in proporzione al numero di abitanti.

Un’osservazione che si può avanzare a proposito di questa buona valutazione dei risultati scientifici è che non distingue tra prodotti (cioè articoli scientifici) teorici o di simulazione numerica e quelli sperimentali coinvolgenti apparati e tecnologie d’avanguardia. Credo che un’analisi del genere farebbe apparire alcune differenze tra enti, e dimostrerebbe una preponderanza della parte teorico/numerica, in cui le strutture e gli investimenti in tecnologia non sono indispensabili, perché poco si è investito in strumentazione nel periodo considerato e negli anni precedenti.

Risultano invece carenti le ricerche applicate, i trasferimenti verso l’industria ed i brevetti. In altre parole, non vi è un collegamento tra università, enti di ricerca e l’industria. Il CIVR sottolinea anche come la stessa formazione, cioè la preparazione di studenti, dottorandi e borsisti, che pure è ampia, abbia come quasi unico sbocco l’attività di ricerca, in Italia o all’estero.

3.1.3. Il Panel su Scienze Politiche e Sociali – Area 14

Il giudizio finale del panel e’ sostanzialmente critico. La maggioranza dei prodotti presentati sono libri in italiano, dimostrando la mancanza di ogni selezione *a priori* nella pubblicazione. La “proprietà “ dei prodotti e’ elevatissima, spesso dovuta al fatto che vi è un singolo autore. Sembra cioè completamente ignorata la tendenza internazionale alle collaborazioni tra autori ed istituzioni.

La relazione dà poi alcuni elementi dettagliati per favorire una evoluzione positiva del settore. Ma il giudizio finale, anche quando non è esplicitamente esposto, ma solo lasciato intuire, è estremamente negativo.

Tenendo conto che è un giudizio espresso da persone che di quel sistema fanno parte, perché gli esterni erano pochi, è un giudizio da valutare attentamente.

Il testo dalla valutazione finale redatta dai membri del panel 14 è disponibile a questo link: http://vtr2006.cineca.it/pubblicazioni/Area_14.pdf di cui si riportano di seguito alcuni estratti:

Il 20% circa dei prodotti è valutato ‘Eccellente’;
il 38% ottiene ‘Buono’;
il 30 % circa ottiene ‘Accettabile’;
il 10/11% dei giudizi ottiene ‘Limitato’.

Questa distribuzione appare insoddisfante, tenuto conto della metodologia della valutazione (prodotti scelti dalle strutture in un rapporto predefinito con le unità di personale addetto alla ricerca). Che su un campione ristretto e presunto di eccellenza della ricerca, i due terzi dei lavori si collochino nelle categorie intermedie di Buono e Accettabile è dato che fa molto riflettere. Ancora più sorprendente il fatto che, in questo campione figurino un 10% di lavori ‘Limitati’ nel loro valore. Questi dati inducono un giudizio qualitativo generale sulla ricerca italiana in questo settore che è deludente.

Tale giudizio deve però essere attenuato da un fattore che i Panelist hanno notato a più riprese durante il loro lavoro. Non tutte le strutture hanno capito o voluto capire la logica dell’esercizio di Valutazione Triennale della Ricerca. Il Panel ha avuto in diversi casi l’impressione che la scelta dei prodotti da sottoporre alla valutazione abbia ripercorso i cliché tradizionali della anzianità, del grado accademico e della rappresentanza delle diverse aree, componenti e sottosettori disciplinari, piuttosto che un’adeguata valutazione dei meriti scientifici assoluti. In questo senso questi risultati riflettono in buona parte l’inadeguatezza dei metodi di selezione dei prodotti. Se questa interpretazione è corretta, la prima valutazione della ricerca nazionale del CIVR ha il suo massimo impatto proprio come esercizio di apprendimento, da parte di tutte le strutture, al fine di valorizzare le migliori e, talvolta, le più giovani energie di ricerca. Nell’attesa di altri parametri, il ranking relativo dei singoli Atenei non è oggetto specifico di trattazione di questa relazione. Va però sottolineato che anche in termini di ranking qualitativo dei prodotti (oltre che, come sopra richiamato, in termini di quantità di prodotti/personale) le Università meridionali confermano la debolezza delle Scienze politiche e sociali all’interno delle loro strutture. Il mix di debolezza quantitativa e qualitativa configura un problema generale di livello di sviluppo delle Scienze sociali e politiche in questa parte del Paese, che deve essere oggetto di attenta riflessione da parte dei gestori della politica universitaria e di ricerca.

In un giudizio sintetico, la ricerca nel Panel 14 si presenta come segue:

- a) caratterizzata da un ampio spettro disciplinare, con metodi ed approcci molto diversi;
- b) con una prevalenza di libri e pochi articoli;
- c) con un livello adeguato di visibilità internazionale nella forma dell’articolo, ma con una quasi totale ‘nazionalizzazione’ della forma libro;
- d) con un alto grado di proprietà, e quindi poca cooperazione tra strutture diverse;
- e) con una prevalenza di strutture piccole o piccolissime, lontane da quelle dimensioni che possono garantire interazione intellettuale significativa, visibilità internazionale ed eccellenza;
- f) concentrata al Centro-Nord, soprattutto negli aspetti metodologici più avanzati ed innovativi;
- g) con una prevalenza di opere storiche e teoriche su ricerca empirica e applicativa;
- h) di qualità media non soddisfacente;
- i) con una disomogeneità molto accentuata tra settori, con punte di eccellenza in alcune aree e debolezza quantitativo/qualitativa di altre, a malapena rappresentate.

Nel complesso, un quadro che richiede un’attenta valutazione, al fine di migliorare la qualità, la quantità e la distribuzione delle risorse del settore, liberando energie potenziali di ricerca che forse non hanno trovato adeguata rappresentanza in questa prima mandata di valutazione.

A noi pare una delle aree più critiche sia proprio quella di selezione dei “prodotti” della ricerca. Per fare un esempio concreto: dal Dipartimento Studi sullo Stato dell’Università di Firenze, che pure ha ottenuto una buona valutazione, sono state indicate 20 pubblicazioni. Il meritorio lavoro di selezione è stato fatto praticamente in solitudine dal Direttore del dipartimento, non essendo previste procedure di selezione dei lavori né momenti di confronto tra i membri del dipartimento (molti non hanno compreso l’importanza di questo passaggio e non hanno neanche fornito le informazioni necessarie per la scelta delle pubblicazioni). L’ateneo ha poi proceduto a ridurre di circa la metà tale elenco di pubblicazioni, senza che fosse chiaro attraverso quali criteri venisse fatta questa ulteriore selezione.

In questo processo è purtroppo evidente come l’anello più debole sia proprio quello intermedio appena indicato: i criteri e i responsabili della selezione dei lavori migliori negli atenei. Ci pare che occorra rendere certi e trasparenti i meccanismi di selezione dei prodotti e predisporre organi e/o meccanismi capaci di una selezione valida delle pubblicazioni. In tale direzione appare lodevole il tentativo di indicare alcune linee-guida per il prossimo esercizio Civr (peraltro ancora non definito), linee-guida comunicate ai Direttori di dipartimento dal Pro-rettore per la ricerca, ma tali indicazioni appaiono ancora largamente insufficienti.

Più in generale si è proceduto quasi sempre, come rilevato dallo stesso panel 14 e da altri panel, selezionando i prodotti in base a anzianità e grado accademico dei professori e ricercatori lasciando così fuori praticamente tutte le opere dei più giovani, in particolare dei ricercatori. Sono rimaste del tutto escluse le pubblicazioni di coloro che non sono strutturati ma che, a vario titolo, fanno attività di ricerca per i dipartimenti (assegnisti di ricerca, borsisti post-dottorato, ricercatori a contratto etc.).

Altro punto che ci pare fortemente critico riguarda il rapporto tra valutazione della qualità e impiego di risorse.

Se intendiamo utilizzare lo strumento della valutazione per un migliore impiego delle risorse pubbliche e per decidere in merito alle progressioni in carriera del personale accademico, occorre tenere in considerazione il rapporto tra risorse impiegate e qualità dei risultati della ricerca. Non possiamo, come invece si è fatto nella prima esperienza Civr, valutare sullo stesso piano e senza alcuna distinzione ricerche condotte con dotazioni di risorse e strumenti non comparabili.

3.2. *La valutazione della ricerca e la costruzione della “nobiltà del sapere” nell’era digitale*³

La crisi in cui si trova oggi l’università italiana, che non è solo una crisi dovuta a carenza di risorse ma anche d’immagine, può essere vissuta come un’opportunità per introdurre cambiamenti radicali, utili al fine di valorizzare la ricerca e i ricercatori. In quest’ottica, non ci si può sottrarre ad un confronto sulla questione della valutazione del lavoro di ricerca. La valutazione della ricerca, così come la valutazione della didattica, è, infatti, indispensabile non solo per la distribuzione più equa di cariche e finanziamenti, ma anche e, forse soprattutto in questo momento, per ricostruire la nostra credibilità di studiosi. Per tale motivo ci è sembrato quanto mai opportuno offrire un piccolo contributo che segnalasse pregi e difetti di soluzioni diverse, quali il *peer review* e gli indici bibliometrici, tenendo conto delle potenzialità offerte anche in questo ambito dalle nuove tecnologie digitali.

3.2.1. *Il peer review*

Introdotta per la prima volta nel 1665 dalla Royal Society di Londra, il *peer review* è il più antico sistema di valutazione (cfr. de Vries 2001). I *Philosophical transactions*, la rivista ufficiale della *Royal Society*, diretta da Henry Oldenburg (1617?- 1677), prevedeva per statuto che la pubblicazione degli articoli fosse decisa da un *collegio invisibile*, un comitato di pari nelle vesti di *referees* anonimi.

Fin dai tempi di Oldenburg la finalità della creazione dei periodici scientifici non è stata solo quella di contribuire alla diffusione della conoscenza, ma di costituire una “nobiltà del sapere”, di conferire titoli di “nobiltà” non in base alla nascita, ma alla cooptazione da parte di un’élite intellettuale. La funzione della rivista, da questo punto di vista, è ancora oggi strettamente associata al *brand*: se un articolo esce su una rivista dal titolo prestigioso l’autore ne riceve un marchio di eccellenza (cfr. Guédon 2004).

Il sistema del *peer review* è tuttora impiegato dalle riviste accademiche serie e accreditate, che, anche in ambito umanistico, sottopongono i lavori che vengono loro inviati a *referees* anonimi.

I limiti del *peer review* che più spesso vengono segnalati (cfr. Di Donato 2007) sono:

- 1) L’elemento della soggettività della valutazione: “*Acting as reviewers eminent scientists sometimes reveal their human sides*” (de Vries 2001, p. 236, corsivo mio);
- 2) Il *referee* competente nella materia oggetto dell’articolo potrebbe trovarsi in una situazione di conflitto d’interessi, esercitare abusi di potere, plagi e comportamenti arbitrari e scorretti, volti a ritardare la pubblicazione di un articolo.
- 3) Valutare costa tempo e fatica; necessita rigore e competenza.

³ L’estensore di questa parte del documento è **Brunella Casalini**, che ringrazia Pier Vincenzo Uleri, Maria Chiara Pivatolo e Francesca Di Donato per aver letto una prima stesura di questo breve lavoro ed aver offerto utili e puntuali suggerimenti per migliorarne la forma e il contenuto. Una grazie va anche ai colleghi con cui, presso la facoltà di Scienze Politiche di Firenze, ho potuto discutere i temi qui affrontati nell’ambito del gruppo di lavoro sulla valutazione.

4) Difficoltà a garantire il sistema del “doppio cieco”, ovvero l’anonimato non solo del *referee* ma anche dell’autore, in un mondo scientifico-disciplinare di dimensioni ristrette, nazionali. Garantire l’anonimato dell’autore, oltre che del revisore, dovrebbe essere un espediente efficace per eliminare quei pregiudizi che possono talvolta influire nell’atteggiamento complessivo e nella valutazione particolare del *referee* che conosca l’identità dell’autore.

In alcune esperienze, il *peer review* è stato utilizzato non come procedura di selezione *ex ante* dei lavori scientifici in vista della loro pubblicazione, ma per la valutazione della ricerca ai fini dell’assegnazione di fondi di ricerca. Nel Regno Unito, in particolare, per circa due decenni le attività dei singoli dipartimenti sono state valutate, ogni sei anni, mediante la costituzione di *peer panels*⁴. Il RAE, *Research Assessment Exercise*, si è rivelato lento e costoso. Per questo nel marzo del 2006 il governo inglese ha annunciato la decisione di applicare indici bibliometrici⁵, accompagnati da un “pizzico” di *peer review* in alcuni settori disciplinari (cfr. Harnad 2008). Nel 2009 il RAE sarà sostituito dal REF (*Research Excellence Framework*).

3.2.2. *Impact factor*

Le ragioni per cui il *peer review* è oggi accompagnato da indici bibliometrici non sono solo di carattere economico. Il *peer review* - come osserva Guédon -, in effetti, per molti versi non è altro che un biglietto d’ingresso per accedere alla competizione scientifica. In genere sono solo due/tre i *referees* che emettono la sentenza e decidono una selezione necessaria soprattutto in considerazione dei costi della carta stampata. E’ solo una volta pubblicato che un lavoro dimostra il suo interesse e il suo valore agli occhi della comunità scientifica; un valore che può ora essere misurato anche attraverso criteri diversi dal giudizio dei pari. E’ in questa fase che gli indici bibliometrici possono svolgere un ruolo importante nella valutazione.

Cosa sono gli indici bibliometrici e quali possono essere gli inconvenienti derivanti dal loro uso? Per rispondere, comincerò con l’analizzare uno tra gli indici bibliometrici più diffuso e discusso: l’*Impact Factor* (IF)

L’IF è stato ideato nel 1955 da Eugene Garfield, un biblioteconomista dell’università della Pennsylvania. Il problema al quale Garfield cercava una soluzione non aveva a che fare direttamente con la valutazione della ricerca e dei ricercatori: l’obiettivo era individuare un metodo in base al quale confrontare le riviste per poterne selezionare un numero ristretto, considerabile essenziale all’interno di una disciplina, in altri termini per arrivare a costruire il pacchetto dei c.d. *core journals*. La crescita esponenziale del numero delle riviste e insieme di quello dei prezzi dei

⁴ Considero qui il sistema del *panel* una variante del *peer review* anche se presenta elementi di specificità. Come scrive Antonella De Robbio: “Il *panel* richiede che la valutazione sia basata su visite da parte di gruppi valutatori (*referee panels*) delle istituzioni da valutare ed incontri con il personale impegnato nella ricerca, con gli studenti ed il personale tecnico. Le tipologie di presenza dei *panels* sono estremamente diverse per ogni Ateneo e rispondono ad esigenze locali” (De Robbio 2007).

⁵ Cfr. Joint 2008, p. 350. La decisione non ha mancato di suscitare perplessità soprattutto nel mondo dei bibliotecari, competenti più di altri su pregi, difetti e funzione degli indici bibliometrici. Per il punto di vista dei bibliotecari, cfr. *ibidem*.

periodici, infatti, stava mettendo in gravi difficoltà le biblioteche universitarie. Una crisi, per altro, dalla quale esse non sono ancora uscite per ragioni che vedremo tra breve.

Come funziona il tanto discusso IF? Innanzitutto, esso viene calcolato sui dati raccolti da Thomson-ISI, l’*Institute of Scientific Information*, non un istituto pubblico di ricerca, ma un’azienda editoriale privata, estranea a qualsiasi funzione pubblica, che esercita una selezione assolutamente parziale delle riviste indicizzate e non è in alcun modo tenuta a giustificare o spiegare le proprie scelte inclusive o esclusive. In secondo luogo, si tratta di un indice che utilizza una metrica unidimensionale⁶.

“L’IF di una rivista è un indice numerico risultante dal rapporto tra:

a) il numero di citazioni ottenute nell’anno in corso dagli articoli che la rivista ha pubblicato nei due anni precedenti;

b) il numero di articoli pubblicati nei medesimi due anni. [...]

Quindi, per calcolare l’IF di una rivista, ad esempio, nel 1999, si deve disporre dei seguenti dati:

a) il numero di citazioni ottenute, sul *corpus* di riviste che fanno parte del data base [ovvero lo *Science Citation Index*], dagli articoli pubblicati in quella rivista negli anni 1997 e 1998;

b) il numero di articoli «citabili» pubblicati nei due medesimi anni.

Poiché l’IF è il rapporto tra il numero delle citazioni e quello delle pubblicazioni, quanto più l’IF è elevato, tanto più prestigiosa è la rivista” (Levorato e Marchetto 2003, p. 16).

Da questa spiegazione emerge subito un dato importante: l’IF misura la qualità e il prestigio della rivista, non la qualità dell’articolo che il singolo autore ha pubblicato in un determinato anno su quella particolare rivista. La derivazione dell’IF dall’analisi delle citazioni, d’altra parte, presenta ulteriori limiti, che in alcuni casi (v. i punti 2, 3, 5, 6, di seguito segnalati) sono intrinseci alla logica in base alla quale è stato pensato l’uso delle metriche citazionali. Tali limiti possono, quindi, valere anche per indici alternativi all’IF:

1) le citazioni prese in considerazione sono solo quelle presenti in altre riviste; non sono calcolate le citazioni presenti in libri, relazioni di congressi, tesi, ecc.;

2) l’analisi mira alla conta delle citazioni, non entra nel merito del loro contenuto (ad esempio, come caso limite, ma non inverosimile, si potrebbe essere stati citati per aver scritto incredibili assurdità!);

3) le citazioni spesso sono indice di utilità più che di qualità (Harnad 2008);

4) l’IF è costruito prevalentemente su riviste in lingua inglese;

⁶ Sono possibili altre metriche, quali: 1) il numero dei *download*; 2) gli indici cronometrici di crescita e decrescita dei *download* e delle citazioni; 3) il *ranking* delle pagine di Google; ecc. (cfr. Harnad 2008, 105). Sull’attuale varietà dei possibili sistemi bibliometrici, cfr. anche De Robbio 2007.

5) l’IF non tiene conto dell’eventualità di una “strategia opportunistica di uso del *citation index*”, ovvero del fenomeno di quelle che Alessandro Figà-Talamanca ha definito le «allegre brigate di entusiasti reciproci citanti», ricercatori che amano citarsi reciprocamente per rafforzare gli interessi del gruppo a cui appartengono. Un fenomeno quest’ultimo molto diffuso anche in quella forma di valutazione *ex post* che sono le recensioni (un genere nato anch’esso all’epoca di Oldenburg), che in un mondo clientelare, autoreferenziale e di piccole dimensioni, rischia di perdere pressoché qualsiasi valore, se non, appunto, quello di ingraziarsi l’amico. Già alla fine del Settecento lo scrittore Gotthold Ephraim Lessing dimostrava un sostanziale scetticismo sul significato delle recensioni; meglio sarebbe stata, a suo avviso, una diretta autopromozione della propria opera da parte dell’autore su qualche rivista del proprio settore disciplinare: “Una tale autopromozione, nella quale certo ogni scrittore mostrerebbe le sue pagine migliori, sarebbe per così dire la parola alla quale sarebbe tenuto in futuro e per gli appassionati e gli eruditi sarebbe ben più piacevole di una recensione strombazzante ottenuta con l’inganno o fatta da sé quando il libro c’è già e tanto dipende dal suo presentarsi bene fra la gente” (Lessing 2009).

6) l’IF – come osservano Lavorato e Marchetto – “[...] influisce sulla tendenza a valorizzare linee di ricerca molto consolidate, a svantaggio di lavori innovativi e pionieristici, solitamente poco citati. Le riviste più prestigiose, in sostanza, rinforzano una tendenza al conservatorismo tematico e metodologico (Baddeley, 2001). Le riviste di carattere divulgativo, o tendenzialmente divulgativo e multidisciplinari, sono citate più delle altre” (Lavorato e Marchetto 2003, p. 19).

I limiti dell’IF, quando utilizzato come strumento di valutazione del lavoro scientifico di un ricercatore per l’assegnazione di fondi o per la progressione in carriera, possono essere illustrati con due esempi molto efficaci: valutare le pubblicazioni di un accademico sulla base dell’IF – scrive Guédon – ha altrettanto poco senso che usare la misura di una *Limousine* per misurare il valore dei suoi passeggeri; per Harnad, sarebbe come selezionare giovani diplomati non in base al voto che ciascuno singolarmente ha ottenuto alla maturità, ma in base alla media dei voti riportati dai diplomati nella scuola dalla quale ogni ragazzo proviene!

L’IF non è, però, l’unico indice bibliometrico esistente. Grazie soprattutto alla digitalizzazione oggi è possibile l’impiego di diversi e più complessi indici bibliometrici.

Un altro indice utilizzato come indicatore della produttività scientifica, per esempio, è *h-index*, che rispetto allo *Science Citation Index* presenta almeno due vantaggi:

- 1) conta le citazioni ottenute non da una rivista, ma dalla produzione di un ricercatore;
- 2) non prende in considerazione solo gli articoli.

“Il calcolo dell’indice viene eseguito in base alla distribuzione delle citazioni che le pubblicazioni di un ricercatore ricevono. La definizione di Hirsch è la seguente:

Uno scienziato possiede un indice h se h dei suoi N_p lavori hanno almeno h citazioni ciascuno e i rimanenti ($N_p - h$) lavori hanno ognuno meno di h citazioni.

In altre parole, uno studioso con un indice pari ad h ha pubblicato h lavori con almeno h citazioni ciascuno. L'indice è strutturato per verificare con un processo relativamente semplice non solo la produzione, ma anche la reale influenza di un fisico, distinguendolo, ad esempio, da coloro che invece, pur avendo pubblicato molto, hanno prodotto solo articoli di scarso interesse [...] l' h -index si può calcolare con i semplici [database](#) di [Internet](#): poiché solo gli articoli più citati contribuiscono alla sua determinazione, calcolarlo è un processo veloce. Hirsch ha dimostrato che h ha un alto valore di previsione, sia che uno scienziato abbia vinto o meno premi come il [Nobel](#) o sia membro di qualche importante [accademia](#)” (fonte wikipedia).

Gli indici bibliometrici non sono da demonizzare e possono funzionare anche con metriche diverse da quella citazionale, come, per esempio, la conta dei download online. Probabilmente, saranno sempre più usati per la valutazione della ricerca, perché meno costosi in termini di tempo, oltre che di denaro, e meno complicati e soggettivi del sistema del *peer review*. Il problema è avere consapevolezza delle finalità per cui vengono costruiti e pensati, ovvero sapere cosa misurano, per capire che tipo di valutazione e giudizio della ricerca prodotta essi forniscono, e, forse, non meno rilevante, se non più importante, conoscere le caratteristiche dei *database* su cui gli indici vengono calcolati, dei criteri di inclusione ed esclusione che essi adottano e delle logiche in base alle quali sono stati costruiti.

Lo *h-index* e le sue molteplici varianti⁷, per esempio, possono essere calcolati su *database* con caratteristiche molto diverse. Lo *h-index*, infatti, può essere calcolato attraverso *Google Scholar*, una banca dati gestita da un motore di ricerca e gratuitamente disponibile in rete, nata con l'ambizione di costruire una biblioteca completa e universale. Lo stesso indice è, però, utilizzato oggi anche da Scopus, un *database* sviluppato nell'ultimo decennio dal gigante dell'editoria internazionale Elsevier quale concorrente diretto del *Thomson ISI's Citation Index*⁸. L'obiettivo di

⁷ Per le molte varianti dello h -index, v. De Robbio 2007. Una di esse è fornita da *Publish or Perish*, un software gratuitamente scaricabile da Internet, che utilizza Google Scholar per ricostruire e analizzare le citazioni di un singolo ricercatore e produrre varie metriche citazionali. “Publish or Perish calculates the following citation metrics: Total number of papers; Total number of citations Average number of citations per paper; Average number of citations per author; Average number of papers per author; Hirsch's [h-index](#) and related parameters, shown as **h-index** and **Hirsch a=y.yy, m=z.zz** in the output; Egghe's [g-index](#), shown as **g-index** in the output; The [contemporary h-index](#), shown as **hc-index** and **ac=y.yy** in the output; Two variations of the [individual h-index](#), shown as **hI-index** and **hI,norm** in the output; The [age-weighted citation rate](#); an analysis of the number of authors per paper” (cfr.: <<http://www.harzing.com/resources.htm#/pop.htm>>).

⁸ Il calcolo dello *h-index* sul *database* di Scopus presenterebbe, per altro, alcuni limiti derivanti dal fatto che la banca dati copre solo gli articoli pubblicati dopo il 1996. L'indice Hirsch, infatti, è stato pensato per riflettere il carattere cumulativo oltre che l'impatto del lavoro di un ricercatore. La copertura limitata di Scopus produce un effetto distorsivo soprattutto quando si tratta di valutare il lavoro di ricercatori con una certa anzianità, che finiscono per vedersi attribuiti indici h bassi rispetto a quelli che dovrebbero realisticamente venire assegnati loro (cfr. Jacsó 2008, p. 525). *Web of Science*, il *database* Thomson, copre in confronto un periodo molto più lungo, che inizia dal 1945 per le riviste scientifiche, dal 1956 per le riviste di scienze sociali e dal 1975 per le riviste umanistiche. Questa diversa copertura temporale rende WoS uno strumento bibliografico non paragonabile a Scopus: in sostanza, ad una biblioteca probabilmente non converrebbe acquistare Scopus se per farlo dovesse rinunciare a WoS; l'ideale sarebbe

Scopus è prendere il posto attualmente occupato sul mercato dallo *Science Citation Index*, un obiettivo perseguito attraverso due strategie principali: 1) la sostituzione dell’IF con lo *h-index*; 2) una maggiore copertura delle pubblicazioni, non più confinata alle sole riviste in lingua inglese, che arriva a comprendere non solo le riviste tradizionali, ma anche riviste *open access* e diversi altri tipi di prodotti editoriali⁹. In prospettiva Scopus non esclude l’indicizzazione di archivi istituzionali ad accesso aperto che facciano richiesta di essere inseriti nel *database*. Si tratta di una novità senz’altro importante rispetto allo SCI, che andrà sfruttata da parte degli *open archives* per consentire la massima circolazione dei loro contenuti. Tale novità, tuttavia, non elimina le perplessità in merito all’ambizione di una grande impresa globale, operante in un mercato chiaramente oligopolistico e anelastico, di svolgere ad un tempo la funzione di editore (per altro, anche in settori estremamente delicati quali quello della medicina) e di valutatore della ricerca, dei ricercatori, dei gruppi di ricerca e delle istituzioni universitarie, ponendosi come referente per i governi e le istituzioni destinate ad assegnare e distribuire finanziamenti. Il sospetto che possa profilarsi un qualche conflitto d’interessi è più che lecito.

Allo stato attuale, sebbene il progetto di Google non sia totalmente privo di ombre¹⁰, l’uso della banca dati Google Scholar per la produzione di indici bibliometrici rimane preferibile sotto diversi profili¹¹: non solo perché gratuita, e potenzialmente utilizzabile per produrre più indici, ma anche e soprattutto in virtù del fatto che gli algoritmi utilizzati da Google per classificare le pagine fanno riferimento all’uso mondiale della rete e non restituiscono un’immagine del sapere scientifico confinato al solo mondo occidentale (Guédon 2007). Rispetto a strumenti come Scopus e SCI,

poterli avere entrambi, ma i costi sono insostenibili oggi, soprattutto per le biblioteche universitarie italiane. Per un’analisi comparativa delle due banche dati (cfr. Goodman 2005 e Id 2006).

⁹ “Updated daily, Scopus offers: Over 16,000 peer-reviewed journals from more than 4,000 publishers, over 1200 Open Access journals, 520 conference proceedings, 650 trade publications, 315 book series, 36 million records, Results from 431 million scientific web pages, 23 million patent records from 5 patent offices , "Articles-in-Press" from over 3,000 journals, Seamless links to full-text articles and other library resources, Innovative tools that give an at-a-glance overview of search results and refine them to the most relevant hits, Alerts to keep you up-to-date on new articles matching your search query, or by favorite author” (cfr. SCOPUS: <http://info.scopus.com/overview/what/>).

¹⁰ Secondo Guédon, Google il limite del progetto di Google Scholar consiste nell’aver limitato il potenziale computazionale dei documenti che ha digitalizzato per salvarsi da futuri concorrenti, limitando però in questo modo le possibilità di data mining e di indicizzazione del materiale trasformato in formato digitale. “It appears – scrive Guédon - that Google is striving to become the main dispenser of algorithmic power over digital books. By monopolizing much of the computational potential of such books, Google is positioning itself as the operating system of the digital document world. Digital texts already dominate some areas of knowledge. To give a single company such a grip on the collective memory of the world, its analysis, and even its meaning is frightening to say the least. Dozens of libraries have understood the danger of the Google Book maneuver and have joined the Open Content Alliance (OCA). They include the British Library, the National Library of Australia, the Boston Library Consortium, Columbia University, the University of Toronto, the University of Chicago, Johns Hopkins, and the University of California libraries, to name only a few. Like Google Books and unlike most other digitization projects that operate on a much smaller scale, the OCA seeks to promote large-scale digitization, but it does so without putting shackles on the participating libraries. Alas, the OCA has nothing like Google’s deep pockets, and the recent withdrawal of Microsoft from the alliance makes the OCA’s position even more difficult” (Guédon 2008),

¹¹ Secondo alcuni studiosi le prestazioni del *database* di *Google Scholar* per la produzione di indici bibliometrici possono reggere il confronto, almeno in alcuni settori scientifici, con quelli di *database* costosissimi come *Thomson ISI’s Citation Index* (cfr., per esempio, Pauly e Stergiou, 2005 e Harzing e van der Val 2007).

Google Scholar rappresenta oggi una sorta di “democratization of citation analysis” (Harzing e van der Val 2007).

3.2.3. *Impact Factor, Peer Review e mercato editoriale*

In generale, si possono avere dubbi sugli effetti che la corsa alla pubblicazione ingenerata dalla necessità di pubblicare per ottenere fondi avrà sulla qualità della ricerca, e giustamente Peter Lawrence denuncia il pericolo di ricercatori sempre più “*lost in publication*”; bisogna, tuttavia, ampliare il quadro per capire cosa c’è oggi realmente in gioco.

La questione dell’uso di strumenti di valutazione quali il *peer review*, per la valutazione *ex ante* del valore di un lavoro e per deciderne la pubblicazione, e l’IF o lo *h-index*, come indici bibliometrici utilizzati per la valutazione *ex post*, non è disgiungibile oggi da una riflessione più generale sulle caratteristiche del mercato editoriale. In altri termini, secondo quanto suggeriscono autorevoli studiosi come Guédon, il pericolo non sta oggi nel *peer review* o negli indici bibliometrici, o nel loro possibile e auspicabile abbinamento, quanto nel loro uso in un contesto che non è più quello di un mondo scientifico “padrone” del prodotto del proprio lavoro.

Quando Oldenburg introdusse il *peer review* riviste quali i *Philosophical transactions* venivano prodotte e distribuite all’interno della repubblica della scienza attraverso stampatori artigianali; si era ancora lontani dalla creazione di quel mercato dell’editoria che ha fatto la sua fortuna intuendo il potenziale delle riviste accademiche legato proprio al *brand* e all’effetto che esso ha nella costruzione della credibilità delle opere e delle carriere degli autori (cfr. Pievatolo 2007).

Il luogo comune per cui una pubblicazione ha valore se esce presso una rivista importante pubblicata da un noto editore ha consentito ad alcuni editori, soprattutto a grandi editori internazionali (*in primis*, Elsevier, Springer), di acquisire non solo un mercato ricchissimo, ma anche un notevole potere sugli accademici, di cui indirettamente decidono le sorti. I direttori delle riviste e i comitati scientifici hanno necessariamente legami molto stretti con gli editori e non possono esimersi dal tener conto nelle loro scelte editoriali anche di logiche economiche.

In queste condizioni il *peer review* viene applicato in un contesto che Jean-Claude Guédon non ha remore a definire una vera e propria “plutocrazia scientifica”. Una plutocrazia rafforzatasi negli ultimi decenni grazie allo sfruttamento della digitalizzazione e l’imposizione di nuove forme di restrizione all’accesso dei testi.

Una delle risorse più importanti delle biblioteche accademiche oggi è costituita dai *database*, dai pacchetti delle riviste online e ora anche dalle biblioteche online (pensate a Ebrary o a Questia). La sola università di Firenze spende per le riviste scientifiche online una buona fetta del bilancio destinato alle biblioteche. A livello mondiale la spesa per le riviste scientifiche si aggira intorno ai 10.000 milioni di dollari all’anno (Guédon 2003).

Qualche editore italiano in possesso di un nutrito pacchetto di riviste accademiche, come FrancoAngeli e il Mulino, negli ultimi anni ha intuito la posta in gioco e ha costruito archivi elettronici oggi acquistati a caro prezzo dalle biblioteche delle università italiane, biblioteche che in molti casi possiedono la collezione cartacea. Questi due casi italiani, che ben conosciamo per esperienza diretta, ci consentono di sviluppare una serie di ulteriori considerazioni.

Gli articoli pubblicati dalle riviste di queste due case editrici vengono ceduti dagli autori gratuitamente: l’autore, pur di essere pubblicato, accetta le regole dell’editore senza fare troppe storie. Le riviste di il Mulino, per esempio, oggi chiedono all’autore, cui si guardano bene dal retribuire, di firmare una liberatoria nella quale egli si impegna a: 1) non pubblicare su archivi *open access* istituzionali il proprio lavoro, se non dopo un anno dall’uscita della rivista; 2) rinunciare, per almeno un anno dalla data di pubblicazione, a pubblicare lo stesso lavoro tradotto su una rivista straniera. Perché, dunque, l’autore accetta simili condizioni?

La risposta più ovvia, per un profano, potrebbe essere: perché desidera essere letto, e una rivista pubblicata da un editore importante gli offre la necessaria visibilità. Chi vive all’interno del nostro mondo sa bene che non è questo il motivo. Da quando esiste la rete, da quando esistono gli archivi istituzionali o le riviste *open access*, gli autori sanno bene che il modo più facile, veloce ed efficace per essere letti e anche giudicati dal maggior numero di lettori, è l’accesso aperto. Si accetta il ricatto dell’editore perché la pubblicazione sulla tale rivista è considerata un segno indiretto del valore del nostro lavoro e della sua qualità, in altri termini perché l’editore importante e la rivista importante offrono il *brand*. Il ricercatore accetta il ricatto dell’editore perché non percepisce il danno che sta facendo alla ricerca e vede solo i riflessi che la cosa ha dal punto di vista della propria carriera. Se i ricercatori dialogassero più spesso con i bibliotecari comprenderebbe meglio che si sono resi complici di un sistema fondato sullo sfruttamento di denari pubblici: ricercatori e biblioteche in Italia sono finanziati dallo stato!

E’ giusto che siano i grandi editori a decidere delle nostre carriere e della valutazione che viene data della nostra ricerca? E’ opportuno che questo potere sia gestito dall’editore attraverso la complicità dei c.d. *gate keepers*, dei direttori delle riviste e delle loro redazioni?

A leggere gli indicatori di qualità proposti dalle associazioni di diversi settori disciplinari in Italia sembrerebbe proprio di sì: sembrerebbe proprio che i ricercatori non possano fare a meno del *brand* dell’editore. Molto spesso, infatti, queste associazioni suggeriscono come indice di qualità di un lavoro il prestigio della casa editrice presso la quale è stato pubblicato, stilando vere e proprie classifiche degli editori.

Molte buone ragioni oggi dovrebbero suggerire di mettere in discussione questa delega in bianco agli editori. Nella maggior parte dei casi, l’editore oggi non entra nel merito e non contribuisce alla qualità delle opere pubblicate: ognuno di noi sarebbe in grado di produrre infiniti

esempi di errori e orrori trovati in testi pubblicati da case editrici ritenute prestigiose a livello nazionale. Anche i grandi editori mostrano spesso scarso interesse a garantire la diffusione e la circolazione nel tempo di monografie che hanno un mercato ristretto al mondo universitario. Quando, poi, le copie stampate sono esaurite, e la casa editrice non ha intenzione di procedere alla ristampa, l’autore si trova legato da un contratto editoriale che lo priva per venti/trent’anni di ogni diritto sul proprio lavoro – salvo, ovviamente, la possibilità di riacquistare i diritti ceduti all’editore. Molti sanno, d’altra parte, che ormai anche editori di prestigio in Italia sono disposti a pubblicare solo se sussistono alcune particolari condizioni: 1) il testo è finanziato da sostanziosi fondi di ricerca; 2) l’autore o gli autori si impegnano ad adottarlo nei loro corsi.

Se la stampa richiede la mediazione di un editore, e questo sarà probabilmente vero ancora a lungo (e va bene che sia così), la rete offre agli autori possibilità nuove in una pluralità di direzioni: 1) di un migliore investimento dei fondi pubblici (sia dei fondi di ricerca spesso destinati alle pubblicazioni, sia dei fondi pubblici destinati alle biblioteche); 2) di una maggiore diffusione, visibilità e trasparenza della ricerca; 3) della creazione di nuovi sistemi di valutazione che configurino una nuova “repubblica della scienza”.

Grazie alla digitalizzazione editori come Elsevier stanno ora testando nuovi sistemi di valutazione, consapevoli del controllo che essi consentono di esercitare loro sulle nostre carriere e sul potere di ricatto che questo mette nelle loro mani. Il paradosso è che potremmo sperimentare quegli stessi sistemi senza l’intervento dei grandi editori, senza imporre costi astronomici alle biblioteche e garantendo la più ampia diffusione dei nostri lavori¹²; basterebbe applicarli ai lavori depositati in *open archives* istituzionali (sui molti esperimenti in questa direzione, cfr. De Robbio 2007). Gli stessi lavori depositati negli *open archives* potrebbero essere sottoposti a giurie di valutazione delle singole università e, in prospettiva, a giurie internazionali costituite da consorzi di università. Queste procedure non sostituirebbero quelle delle riviste, ma consentirebbero di creare un diverso meccanismo di *gatekeeping*, un meccanismo non condizionato dagli interessi del mercato editoriale (cfr. Guédon).

La decisione della CRUI di imporre l’obbligo del deposito delle tesi di dottorato in formato digitale negli archivi istituzionali potrebbe essere anche un’occasione per inaugurare una rivoluzione nei sistemi di valutazione.

Un sistema di valutazione che ruoti intorno ad archivi istituzionali ad accesso aperto presenterebbe numerosi ed evidenti vantaggi:

1) Una copertura pressoché completa della produzione di un ricercatore: negli archivi possono essere depositate tesi di dottorato, articoli, saggi, ma anche libri.

¹² Per i vantaggi dell’uso combinato di *open archives* e sistemi bibliometrici, cfr. Harnad, Carr Brody e Oppenheim (2003)

2) Una completa trasparenza e pubblicità che di per sé significa: a) possibilità di massima diffusione dei prodotti della ricerca; b) opportunità di esercitare un controllo non solo sui lavori scientifici, ma anche sulle eventuali valutazioni a cui essi sono stati soggetti.

3) L’autonomia della comunità scientifica dagli editori, che continuerebbero a svolgere il loro lavoro sul mercato del cartaceo.

4) La possibilità di utilizzare diversi indici bibliometrici (relativi sia alle citazioni sia all’uso dei prodotti della ricerca, come i semplici *download*) e di combinare indici quantitativi con il sistema classico del *peer review*;

5) Arrivare ad ottenere statistiche che non derivino da *database* commerciali gestiti da grandi editori internazionali (quali Scopus e Thomson-ISI’s Web of Knowledge).

In vista della realizzazione di questo nuovo sistema di valutazione, una *condicio sine qua non* è una politica che renda obbligatorio il deposito delle pubblicazioni negli *open archives*. Una volta creati *repositories* istituzionali ad accesso aperto, ricercabili mediante motori di ricerca gratuiti quali Google Scholar, Yahoo e OAIster¹³, non sarà più necessario investire risorse per l’utilizzo di *database* commerciali costosi, come Scopus o SCI (cfr. Guédon 2007). In un paese come il nostro in cui i finanziamenti destinati alla ricerca e alle biblioteche universitarie sono sempre più scarsi, anche i vantaggi economici della soluzione ad accesso aperto dovrebbero apparire evidenti e giocare nella scelta un peso rilevante.

Bibliografia

Colucci F. P., *Riflessioni dissonanti sull’internazionalizzazione della ricerca in psicologia*, “Giornale italiano di psicologia”, 1 marzo 2004, pp. 219-224.

Campbell P., *Escape from the impact factor*, “Inter-Research Ethics in Science and Environmental Politic”, 8, 103–107, 2008, p. 5-7.

De Robbio A., *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello Open Access*:

<http://eprints.rclis.org/archive/00011999/02/valutazione-23gennaio2008.pdf>

de Vries J., *Peer Review: The Holy Cow of Science*, in E. H. Fredriksson (a c. di), *A Century of Scientific Publishing. A Collection of Essays*, IOS Press, Amsterdam-Berlin-Oxford-Tokyo-Washington DC 2001, pp. 231-244.

Di Donato F., *Come si valuta la qualità nella Repubblica della Scienza? Una riflessione sul concetto di peer review*, “Bollettino telematico di filosofia politica”, 2007: <<http://purl.org/hj/bfp/164>>

Di Donato F., *Verso uno "European Citation Index for the Humanities". Che cosa possono fare i ricercatori per la comunicazione scientifica*, “Bollettino telematico di filosofia politica”, 1/9/2005: <<http://purl.org/hj/bfp/50>>

Figà-Talamanca A., *Come valutare “obiettivamente” la qualità della ricerca: Il caso dell’Impact Factor*, “Bollettino U.M.I. La matematica nella società e nella cultura” (8) 3-A (1999, pp. 249-281: http://siba2.unile.it/ese/issues/7/71/1999-3_2.pdf

Goodman D. e Deis L., *Web of Science (2004 version) and Scopus*, “The Charleston Advisor”, gennaio 2005, pp. 5-21.

Goodman D. e Deis L., *Update on Scopus and Web of Science*, “The Charleston Advisor”, gennaio 2007, pp. 15-18.

Guédon J.-C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, Methexis-Plus, Pisa 2004.

Guédon J.-C., *Open Access: from scientific plutocracy to the republic of science*, IFLA Journal, 29 (2003), 2, pp. 140.

¹³ “Il service provider OAIster ha raggiunto oggi l’indicizzazione di 10 milioni di records. OAIster permette di accedere ad una vastissima collezione digitale di interesse accademico scientifico archiviata negli oltre 700 depositi ad accesso aperto distribuiti nel mondo. Per saperne di più su OAIster <http://www.oaister.org> [...]” (cfr. Pleiadi: <http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=152>).

- Guédon J.-C., *Open Access and the divide between “mainstream” and “peripheral” science.*, 2008 In: Como gerir e qualificar revistas científicas (forthcoming in 2007, in Portuguese). UNSPECIFIED. (In Press) [Book Chapter]: <http://eprints.rclis.org/12156/>
- Guédon J. C., *Who Will Digitize the World's Books?*, “The New York Review of Books”; 55, 13, agosto 2008: <http://www.nybooks.com/articles/21732>.
- Harnad S., Carr L., Brody L., Oppenheim C., *Mandated online RAE CVs linked to university eprint archives: enhancing UK research impact and assessment*, Ariadne Issue 35, 20 aprile 2003: <<http://www.ariadne.ac.uk/issue35/harnad/intro.html>>
- Harnad S., *Validating Research Performance Metrics Against Peer Rankings*, “Inter-Research Ethics in Science and Environmental Politic”, 8, 103–107, 2008 s: <http://eprints.ecs.soton.ac.uk/15619/2/eseh-harnad.pdf>
- Harzing A. W. e van der Wal R., *Google Scholar: the democratization of citation analysis?*, 2007: <<http://www.harzing.com/download/gsdemo.pdf>>
- Jacsó P., *The Pros and cons of computing the h-index using Scopus*, “Online Information Review”, 32, 4 (2008), pp. 524-535.
- Joint N., *Bemused by bibliometrics: using citation analysis to evaluate research quality*, “Library Review”, 57, 5 (2008), pp. 345-357.
- Lavorato M. C. e Marchetto E., *Il giudizio degli psicologi italiani sulle riviste nazionali e internazionali*, “Giornale italiano di psicologia”, 1, marzo 2003, pp. 15-36.
- Lawrence P. A., *Lost in publication: how measurement harms science*, “Ethics in science and environmental politics”, 8 (2008), pp. 9-11: <http://www.int-res.com/articles/eseh2008/8/e008p009.pdf>
- Lessing G. E., *Vivere e lasciar vivere. Un progetto per scrittori e librai*, tr. e c. di M. C. Pievatolo, “Bollettino telematico di filosofia politica”, 12 gennaio 2009, <http://bfp.sp.unipi.it/classici/lessing.html>
- Pauli D. e Stergiou K. I., *Equivalence of results from two citation analyses: Thomson ISI's Citation Index and Google Scholar service*, “Ethics in Science and Environmental Politics, 22 dicembre 2005, pp. 33-35.
- Pievatolo M. C., *Sul detto comune: il sapere è pubblico in teoria, ma privato nella pratica*, “Cosmopolis”, II, 2, 2007.
- Pistotti V., *The Impact of the «Impact Factor»: A Critical Assessment*, “Economia politica. Journal of analytical and institutional economics”, 3, dicembre 2005, pp. 317-324.
- Reale E., Barbara A. e Costantini A., *Peer review for the evaluation of the academic research. The Italian experience*, Ceris-Cnr, W.P. N° 15/2006: <<http://www2.ceris.cnr.it/ceris/workingpaper/abstract/wp2006-15.htm>>

3.3. *La valutazione comparativa internazionale delle Università: indicatori, criteri e risultati*¹⁴

In questi ultimi mesi si è fatto molto ricorso ai ranking internazionali per argomentare delle cattive prestazioni delle università italiane. Si ritiene che tali sistemi di valutazione non costituiscano dei parametri utili per una seria e attenta valutazione delle performance delle università italiane ai fini di una politica dell’istruzione superiore. I motivi risiedono nel tipo di indicatori che vengono utilizzati, tarati sulla realtà anglo –americana, riferiti ad un contesto in cui gli ingenti investimenti pubblici e privati in istruzione universitaria, la presenza di lobbies e di attori afferenti a vari ambienti accademici, editoriali, il riferimento ad una comunità scientifica e linguistica omogenea sono inadeguati a misurare le prestazioni delle università europee e italiane.

L’Institute of Higher Education della Shanghai Jiao Tong University stila ogni anno una classifica delle 500 migliori università del mondo sulla base di alcuni indicatori di qualità, quali il numero di riconoscimenti internazionali ottenuti dallo staff accademico, il numero delle pubblicazioni e delle citazioni, e la performance accademica in relazione alle dimensioni dell’istituzione.

Gli indicatori utilizzati sono:

- Qualità della didattica, data dal numero degli alunni dell’istituzione che hanno vinto Premi Nobel e Medaglie Fields. (peso 10%)
- Qualità dello staff accademico, data dal numero di Premi Nobel and Medaglie Fields vinte dallo staff dell’istituzione e dal numero dei ricercatori più citati in 21 diverse categorie (40%)
- Rendimento dell’attività di ricerca, misurato dagli articoli pubblicati su Nature e Science e dagli articoli presenti nel Science Citation Index expanded e nel Social Science Citation Index. (40%)
- Dimensioni dell’istituzione, misurate dalla performance accademica in relazione alle dimensioni dell’istituzione: il punteggio medio ottenuto nei precedenti cinque indicatori diviso per il numero dei docenti equivalenti a tempo pieno (10%)

Per ogni indicatore, alla istituzione con il punteggio più alto viene assegnato il valore 100, e il punteggio delle altre istituzioni viene calcolato come percentuale del valore più elevato. (Fonte: Social Capital Gateway) .

L’indicatore relativo ai premi Nobel e agli altri premi – in gran parte conferiti da organizzazioni americane - ovviamente si concentra dove le istituzioni universitarie sono in grado di attirare ingenti risorse per la ricerca pubbliche e private (negli USA si spende più denaro pubblico nell’istruzione della media europea). Molti premiati, pur venendo da Università europee, anche italiane – dove hanno ricevuto una formazione di eccellenza – sviluppano le loro scoperte in

¹⁴ L’estensore di questa parte del documento è **Laura Leonardi**.

USA principalmente, perché lì trovano le risorse necessarie. Questo indicatore che viene formulato per rilevare il prestigio delle Università è quindi dipendente solo in parte dalla qualità intrinseca dei ricercatori e dei docenti.

Le riviste di riferimento per le pubblicazioni sono scelte tra le più prestigiose nel mondo anglosassone. Le stesse fonti citate come accreditate per stabilire le performance sulle citazioni sono imprese private americane in primo luogo finalizzate al business (Cfr Brunella Casalini).

3.3.1. La valutazione comparativa nazionale

Anche la valutazione nazionale si basa su indicatori che solo in parte riflettono la qualità della ricerca e della docenza, anzi spesso non sono in grado di rappresentare la realtà dei fatti. La graduatoria che ogni anno stila il Censis, per esempio, è basata sui seguenti indicatori:

PRODUTTIVITA': essenzialmente premia i percorsi virtuosi degli studenti. In questo caso vi sono casi gravi di affidabilità dei dati statistici (quanto sono in grado di trascrivere le carriere degli studenti per tempo?). A Firenze le segreterie degli studenti sono sotto organico, scarsamente dotate di risorse finanziarie per assumere personale stabile e i dati sono sempre registrati con mesi di ritardo. Le segreterie non sono certificate per la qualità e costituiscono un freno per la politica della qualità da parte degli organismi didattici. Bisogna investire nelle segreterie degli studenti e nella qualità dei dati prodotti poiché questi dati forniscono la base per gli indicatori della valutazione da parte del ministero e degli altri organismi nazionali e internazionali.

Indicatori

P1 TASSO DI PERSISTENZA TRA IL I ED IL II ANNO (iscritti all'A.A.06-07 che si sono immatricolati nell'anno accademico precedente/immatricolati nell'A.A.05-06)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà con il maggiore tasso di passaggio dal primo al secondo anno.

P2 INDICE DI REGOLARITA' DEGLI STUDENTI ISCRITTI ALLE TRIENNALI (crediti acquisiti nell'A.S. 2005 e 2006 dagli studenti iscritti alle lauree triennali, specialistiche e a ciclo unico /studenti iscritti alle lauree triennali, specialistiche e a ciclo unico nell'A.A.05-06 * 60)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà dove è maggiore la quota dei crediti effettivamente acquisiti dagli studenti del nuovo ordinamento sul totale dei crediti acquisibili nell'anno accademico considerato.

P3 TASSO DI ISCRITTI IN CORSO (iscritti in totale - immatricolati - iscritti fuori corso)/(iscritti in totale - immatricolati) A.A.06-07

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà con il maggior tasso di iscritti in corso al netto degli immatricolati.

P4 TASSO DI LAUREATI TRIENNALI

(laureati negli A.S.2005 e 2006 nei corsi di laurea triennale immatricolati rispettivamente negli anni accademici 2002-03 e 2003-04 / immatricolati ai corsi di laurea triennale negli anni accademici considerati)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà che nell'ultimo triennio hanno portato il maggior numero di studenti alla laurea entro la durata regolare del corso.

P5 TASSO DI LAUREATI IN CORSO (laureati in corso negli A.S.2005 e 2005 nei corsi di laurea a ciclo unico e del vecchio ordinamento / totale dei laureati nei corsi citati)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà con il maggior tasso di laureati in corso dei corsi di laurea a ciclo unico e del vecchio ordinamento nei due anni solari considerati.

$std(P1)+std(P2)+P= std(P3)+std \{ [std (P4)*n1+std(P5)*n2] / (n1+n2) \} 4$

Dove n1 ed n2 indicano il totale dei laureati negli anni solari 2005 e 2006 rispettivamente:

- nei corsi di laurea triennale che si sono immatricolati negli anni accademici 2002-03 e 2003-04

- nei corsi di laurea a ciclo unico e del vecchio ordinamento.

DIDATTICA

Si premiano le università che hanno maggior numero di docenti di ruolo per numero di CFU erogati, il numero dei docenti di ruolo per studente, con posti aula più numerosi e con docenti di età mediamente più giovane. E' sufficiente che un Ateneo assuma personale anagraficamente più giovane per salire nella classifica, come è accaduto in anni recenti per quelli di nuova istituzione, mentre è penalizzato l'Ateneo che non ha possibilità di assumere per vincoli di carattere finanziario, magari più prestigioso e più dotato sul piano qualitativo nella preparazione dei docenti, nell'internazionalizzazione, ecc.

Indicatori

D1 DOCENTI DI RUOLO PER CREDITI EROGATI

Fonte: : Mur - Ufficio di Statistica ; CNVSU- NUCLEI 2007

Premia le facoltà in cui è più alto il rapporto tra il numero dei docenti di ruolo ed i crediti erogati negli insegnamenti e nei moduli tenuti dai docenti di ruolo dell'ateneo.

D2 DOCENTI DI RUOLO PER ISCRITTO (docenti di ruolo al 31.12.2006 / iscritti nell' A.A.06-07)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà con il più alto numero di docenti di ruolo per studente.

D3 POSTI AULA PER ISCRITTO (n. di posti aula NUCLEI 2007 / iscritti nell'A.A.06-07)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CNVSU- NUCLEI 2007

D4 POSTI AULA PER ISCRITTO (n. di posti aula NUCLEI 2006 / iscritti nell'A.A.05-065)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CNVSU- NUCLEI 2006

Gli indicatori D3 e D4 premiano le facoltà con il maggior numero di posti aula per studente (l'indice assume un valore massimo pari a 1).

D5 ETA' MEDIA DEI DOCENTI AL 2008

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica rilevazione al 31.12.2006

Premia le facoltà con i docenti mediamente più giovani.

$std(D1)+std(D= D2)+ std \{ [std(D3)+ std(D4)] / 2 \} + std(D5) 4$

RICERCA

È premiata la capacità di accedere ai finanziamenti pubblici nazionali e europei. In questo caso è strategico per qualsiasi università avere uffici per le relazioni internazionali e per la ricerca internazionale in grado di dare supporto ai docenti (svilupato in modo insufficiente a Firenze rispetto alle potenzialità della struttura).

Indicatori

R1 N. DI UNITA' DI RICERCA FINANZIATE DAL PROGRAMMA PRIN NEL 2004 PER DOCENTE (n. di unità di ricerca nazionali o locali finanziate nell'anno considerato / docenti di ruolo al 31.12.2003)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CINECA

R2 N. DI UNITA' DI RICERCA FINANZIATE DAL PROGRAMMA PRIN E DAL PROGRAMMA FIRB NEL 2005 PER DOCENTE (n. di unità di ricerca nazionali o locali finanziate nell'anno considerato / docenti di ruolo al 31.12.2004)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CINECA

R3 N. DI UNITA' DI RICERCA FINANZIATE DAL PROGRAMMA PRIN E DAL PROGRAMMA FIRB NEL 2006 PER DOCENTE (n. di unità di ricerca nazionali o locali finanziate nell'anno considerato / docenti di ruolo al 31.12.2005)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CINECA

Gli indicatori R1, R2 e R3 premiano le facoltà con il maggior numero di unità di ricerca finanziate per docente di ruolo.

R4 FINANZIAMENTO MEDIO OTTENUTO DALLE UNITA' DI RICERCA FINANZIATE DAL PROGRAMMA PRIN NEL 2004 (totale dei finanziamenti ottenuti dalle unità di ricerca nazionali o locali della facoltà / n. delle unità finanziate)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CINECA

R5 FINANZIAMENTO MEDIO OTTENUTO DALLE UNITA' DI RICERCA FINANZIATE DAL PROGRAMMA PRIN NEL 2005 (totale dei finanziamenti ottenuti dalle unità di ricerca nazionali o locali della facoltà / n. delle unità finanziate)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CINECA

R6 FINANZIAMENTO MEDIO OTTENUTO DALLE UNITA' DI RICERCA FINANZIATE DAI PROGRAMMA PRIN NEL 2006 (totale dei finanziamenti ottenuti dalle unità di ricerca nazionali o locali della facoltà / n. delle unità finanziate)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CINECA

Gli indicatori R4, R5 e R6 premiano le facoltà che hanno ottenuto il maggior finanziamento medio per unità di ricerca.

Segue....

R7 PROGETTI PRESENTATI AL COFINANZIAMENTO NELL’AMBITO DEL PROGRAMMA PRIN PER DOCENTE (totale dei progetti presentati al cofinanziamento nel triennio 2004-2006 / totale di docenti di ruolo negli anni 2003-2005)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CINECA

L’indicatore R7 premia le facoltà con il maggior rapporto di progetti presentati per docente di ruolo.

R8 TASSO DI SUCCESSO DELLA PARTECIPAZIONE AL PROGRAMMA PRIN NEL TRIENNIO 2004-2006 (totale delle unità di ricerca nazionali o locali finanziate / totale progetti presentati al cofinanziamento)

Fonte: MUR - Ufficio di Statistica ; CINECA

L’indicatore premia le facoltà con il maggior tasso di successo.

R9 PROGETTI DI RICERCA FINANZIATI DAL SESTO E SETTIMO PROGRAMMA QUADRO DI RICERCA E SVILUPPO PER DOCENTE DI RUOLO (n. di unità di ricerca finanziate / n. di docenti di ruolo al 21.12.2006)

Fonte: CORDIS - UNIONE EUROPEA , UFFICI RICERCA INTERNAZIONALE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DEGLI ATENEI

Premia le facoltà con progetti di ricerca finanziati dal programma citato in rapporto al totale dei docenti di ruolo.

$std \{ [s R= td(R1)+std(R2)+std(R3)] / 3 \} + std \{ [std(R4)+std(R5)+std(R6)] / 3 \} + std(R7)*0,5 + std(R8)*0,5 \} *k$ 4 se $std(R9)=0$ k = 1,000 se $0 < std(R9) \leq 333$ k = 1,050 se $333 < std(R9) \leq 666$ k = 1,075 se $std(R9) > 666$ k = 1,100

RAPPORTI INTERNAZIONALI

grande rilevanza dell’internazionalizzazione: su questo terreno l’Università di Firenze e in particolare la facoltà di Scienze Politiche hanno indicatori molto buoni. I problemi sono relativi all’esiguità delle risorse per poter finanziare le borse Erasmus che consentono agli studenti di prendere parte attiva ai programmi in essere.

Indicatori

RI1 STUDENTI DELLA FACOLTA’ CHE HANNO TRASCORSO UN PERIODO DI STUDIO ALL’ESTERO PER STUDENTE AVENTE DIRITTO (studenti che hanno trascorso un periodo di studio all’estero finanziato mediante il programma Erasmus e con altri programmi negli anni accademici 2005-06 e 2006-07 / iscritti al netto degli immatricolati negli anni accademici 2005-06 e 2006-07)

Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio Erasmus; Uffici Erasmus e delle Relazioni Internazionali degli Atenei ; ; MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà dove è più alto il rapporto tra il numero di studenti in uscita ed iscritti (al netto degli immatricolati).

RI2 ERASMUS IN ENTRATA PER STUDENTE (studenti stranieri che hanno ottenuto una borsa Erasmus nella facoltà negli anni accademici 2005-06 e 2006-07/ iscritti negli anni accademici 2005-06 e 2006-07)

Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio Erasmus; Uffici Erasmus e delle Relazioni Internazionali degli Atenei ; MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà dove è più alto il rapporto tra studenti Erasmus in entrata ed iscritti.

RI3 UNIVERSITA’ OSPITANTI PER DOCENTE (numero di università straniere che hanno ospitato gli studenti “Erasmus” negli anni accademici 2005-06 e 2006-07/ docenti di ruolo al negli anni solari 2005 e 2006)

Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio Erasmus; Uffici Erasmus e delle Relazioni Internazionali degli Atenei ; ; MUR - Ufficio di Statistica

Premia le facoltà nelle quali è più alto il rapporto tra il numero di università ospitanti ed il corpo docente di ruolo.

RI4 OPPORTUNITA’ INTERNAZIONALI PER DOCENTE DI RUOLO (numero di contributi ottenuti dalla facoltà per attività di cooperazione internazionale 2004-2007)

I programmi di finanziamento delle attività di cooperazione internazionale considerati sono i seguenti: Azioni JEAN MONNET 2005 e 2006, Azioni Integrate Italia Spagna 2006-2008, COPERLINK 2005-2007; GALILEO 2007, INTERLINK 2004-2006, Programma Vigoni 2006-2008,

Accordi Bilaterali 2002-2006, Borse Erasmus a.a.05-06 e a.a.06-07; Progetti bilaterali di cooperazione scientifica e tecnologica 2007, Borse a favore di giovani ricercatori indiani 2007.

Fonte: Uffici Erasmus e delle relazioni internazionali degli atenei,;MUR; CRUI ;MINISTERO AFFARI ESTERI

3.4. *Proposta per una Banca-Dati su docenza e offerta didattica*¹⁵

VISTO l’Articolo 97 della Costituzione Italiana: I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l’imparzialità dell’amministrazione. Nell’ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari. Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge;

PRESO ATTO della Legge 241/1990 inerente al Procedimento Amministrativo e al Diritto di Accesso ai documenti amministrativi e dell’ Autonomia Funzionale sancita dalla Legge 59/1997 (art. 1, c.4 lett. d) ;

CONSIDERATO il contenuto del regolamento d’Ateneo con particolare attenzione:

che all’Articolo 2 “Libertà e diritti fondamentali” specificata dal comma c. afferma che: L’Università informa la propria attività: al rispetto del diritto fondamentale degli studenti alla scelta del piano di studi in conformità ai curricula didattici, nonché ad un insegnamento tenuto con i criteri della regolarità e della efficienza, sostenuto da condizioni materiali adeguate, ed ispirato ai principi della partecipazione e dell’apporto critico dei discenti;

che all’Articolo 4 bis¹² “Diritto all’informazione” afferma che: L’Università assume l’informazione, la trasparenza, l’accesso ai dati ed alla documentazione della attività amministrativa e di governo dell’Ateneo come principi essenziali del proprio funzionamento. A ciascun soggetto appartenente all’Università è garantito il diritto all’informazione, all’accesso agli atti e documenti amministrativi, fatte salve eventuali esigenze di riservatezza, e il rispetto dei diritti relativi allo svolgimento dei procedimenti amministrativi. I verbali delle adunanze degli organi collegiali ed i relativi atti istruttori sono pubblici. Gli organi collegiali adottano strumenti idonei per rendere tempestivamente note le decisioni assunte;

che all’Articolo 5 “Efficienza, efficacia e sistema di valutazione” afferma che: Tutte le strutture dell’Università, nello svolgimento delle proprie funzioni e nel perseguimento degli scopi prefissati, informano la loro organizzazione ed azione ai principi di efficienza, efficacia ed economicità, e mettono in atto forme di autovalutazione¹⁴. L’Università adotta procedure di autovalutazione delle attività didattiche e di ricerca, degli interventi per il diritto allo studio, nonché della gestione amministrativa, secondo un sistema cui è preposto il Nucleo di Valutazione di Ateneo di cui al successivo articolo 30 bis;

che all’Articolo 6 “Ricerca scientifica” afferma che: Nel perseguimento delle finalità di cui all’articolo 1, l’Università assicura ai propri docenti e ricercatori l’accesso ai finanziamenti e l’utilizzazione delle strutture, organizzate in modo tale da garantire la libertà di ricerca, di base ed applicata, dei singoli e dei gruppi, valorizzando le peculiarità di cui all’articolo 1, comma 5 bis¹⁶; favorisce le relazioni con enti di ricerca, nonché con università ed istituzioni europee ed extraeuropee. L’Università uniforma la disciplina delle attività di ricerca ai principi della trasparenza e della pubblicità. Per le attività di ricerca di cui ai commi 4 e 5 l’attuazione concreta di tali principi è rimessa al regolamento previsto dal comma 6. L’Università, per l’attuazione degli scopi istituzionali e dei principi ispiratori di cui al presente Statuto, può accettare finanziamenti e contributi per attività di ricerca da essa promosse e partecipare, anche mediante rapporti di

¹⁵

Estensori di questa parte del documento sono gli studenti: **Caterina Clò, Giacomo Cucignato, Diana Kapo, Riccardo Malavasi.**

carattere convenzionale, a programmi di ricerca promossi da amministrazioni dello Stato, da enti pubblici e università, da istituzioni internazionali e da privati, nel rispetto di quanto stabilito nel successivo articolo 9 bis, ultimo comma¹⁷. Nell’ambito delle finalità e del metodo della ricerca scientifica, l’Università può svolgere attività di ricerca per conto di altri soggetti pubblici o privati, con il limite della compatibilità con il perseguimento dei fini e dei compiti istituzionali, didattici e di ricerca. L’Università può inoltre svolgere altre attività per conto terzi nel rispetto della priorità dei fini e dei compiti istituzionali, didattici e di ricerca di ciascuna struttura, nonché delle attività di cui ai commi 3 e 4; sono comunque fatti salvi i casi nei quali la legge espressamente obbliga l’Università a rilasciare pareri e certificazioni. Apposito regolamento di Ateneo, approvato dal Senato Accademico sentito il Consiglio di Amministrazione, entro un anno dall’entrata in vigore del presente Statuto, specificherà i criteri cui dovrà uniformarsi lo svolgimento delle attività previste nei commi 4 e 5, nonché le forme ed i modi di pubblicità dei risultati delle ricerche. Il regolamento dovrà comunque prevedere le forme ed i modi di esplicazione del sindacato del Senato Accademico sull’ambito ed il limite di cui al comma 4 e sulle priorità di cui al comma 5. Spetta comunque al Consiglio di Amministrazione approvare la disciplina della partecipazione del personale tecnico-amministrativo e le modalità di ripartizione dei proventi, determinando la somma da destinare all’Università per spese di carattere generale ed i criteri per l’assegnazione dei compensi al personale che collabora a tali attività, fermo restando il limite massimo dell’entità dei proventi, percepibili dal personale stesso, fissato dalla legislazione in materia, in quanto applicabile all’Università. La disciplina contrattuale prevista dall’articolo 60 del Regolamento per l’Amministrazione, la Finanza e la Contabilità dell’Università degli studi di Firenze si conforma alle disposizioni dei commi precedenti e del Regolamento previsto dal comma 6;

VISTA ANCHE la “Carta dei servizi” agli studenti della Facoltà di Scienze Politiche, nello specifico gli articoli che seguono:

Art.1 “Principi ispiratori”: Nella erogazione dei propri servizi, la Facoltà si ispira ai principi di eguaglianza, di imparzialità, di efficienza e di trasparenza.

Art. 5 “Trasparenza dell’attività degli organi collegiali”: Al fine di assicurare la trasparenza dell’azione amministrativa, la Facoltà fornisce con continuità notizie, anche in forma telematica, sull’attività degli organi collegiali, predisponendo una apposita bacheca.

Art. 7 “Informazioni”: La Facoltà direttamente o per il tramite degli uffici del Polo e con la collaborazione dei rappresentanti degli studenti assicura agli studenti pronta, esauriente e completa informazione sulla propria attività, sulla didattica, sugli adempimenti amministrativi e su qualsiasi altro aspetto della vita accademica che possa interessare gli studenti. Ciò avviene di norma attraverso il web. In particolare, prima dell’inizio dell’anno accademico, la Facoltà provvede alla pubblicazione sul proprio sito della “Guida per gli Studenti” e alla diffusione delle informazioni sull’attività didattica tramite strumenti telematici (sito internet di Facoltà) e compatibilmente con le disponibilità di bilancio alla pubblicazione anche di una versione cartacea. In ogni caso è la versione elettronica a far fede in caso di discordanze. Le informazioni sono periodicamente aggiornate a cura della Presidenza. La Facoltà vigila affinché ogni singolo docente fornisca, tramite il sito internet, un programma dettagliato ed aggiornato delle attività didattiche e a dare notizia delle attività di ricerca relative alla propria materia. Gli studenti si impegnano a prendere visione degli strumenti messi loro a disposizione dalla Facoltà e dai docenti e a rispettare gli orari definiti dagli uffici

amministrativi per la diffusione delle informazioni. Nel rispetto dello spirito di collaborazione e di reciprocità è compito di ognuno segnalare alla Presidenza di Facoltà in forma scritta e documentata eventuali disservizi. Gli studenti hanno diritto a ricevere tempestivamente le informazioni e gli atti relativi alla propria carriera. La Facoltà si impegna a pubblicizzare gli orari di apertura dei propri uffici amministrativi.

Art. 15 “Questionari sulla didattica e sugli esami”: All’approssimarsi del termine di ogni insegnamento, il titolare del corso fornisce agli studenti un questionario sulla didattica, da compilarsi in forma anonima. I questionari vengono utilizzati per migliorare l’attività didattica e ottimizzare la qualità del servizio. I questionari devono essere trasmessi alla Presidenza di Facoltà che li inoltra all’Ufficio dell’Ateneo deputato all’elaborazione dei dati. I dati risultanti dall’analisi dei questionari sono pubblicati sul sito della Facoltà.

PRESO ATTO delle normative vigenti e dei principi sanciti nelle stesse e considerata la mancanza di un sistema di trasparenza e visibilità chiaro e completo dell’offerta formativa ripartita tra i singoli docenti della nostra facoltà, gli studenti facenti parte della “Commissione dell’offerta formativa e carichi didattici”, propongono di istituire una banca dati che abbia la funzione di aggregare tutte le informazioni relative in modo più organico ed esaustivo rispetto all’attuale situazione.

AL FINE DI GARANTIRE la massima trasparenza, la conoscenza e la visibilità dei dati concernenti le varie attività all’interno della Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”, gli studenti si impegnano a lavorare, col sostegno dei docenti presenti in commissione, nella realizzazione della suddetta banca-dati. Tale banca-dati potrebbe costituire un valore aggiunto per l’organizzazione della didattica da parte dei docenti; ma non solo, essa potrebbe costituire, inoltre, un valido strumento per favorire una maggiore consapevolezza e conoscenza degli studenti sulla gestione della Facoltà.

Prima bozza di raccolta dati per singolo docente.

Anno Accademico 2008-2009
Profilo Docente: N.N.

Qualifica	Professore Ordinario
------------------	----------------------

Struttura di Appartenenza	Polo Scienze Sociali Facoltà di Scienze Politiche Via delle Pandette, 32 50127 - Firenze (FI)
Recapito Ufficio	Dipartimento di Diritto Pubblico "Andrea Orsi Battaglini" Via delle Pandette, 35 50127 - Firenze (FI) Tel: 055 5374333 Fax: 055 4374929 - 4374930 E-mail n.n@unifi.it
Altri recapiti	via delle Pandette, 35 -50127 Firenze Tel: 055/5374333 Fax: Cell: E-Mail r.malavasi@unifi.it URL:

Insegnamenti anno A.A. 2008-9

Triennale

Insegnamento	Specifiche		CFU	Valutazione Didattica
STUMENTI DI RICERCA QUALITATIVA (link di rimando al corso)	Facoltà	SCIENZE POLITICHE	9	(Link)
	Corso di Laurea	SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE		
	Percorso	SOCIOLOGIA APPLICATA		
	Codice			
PROCEDURA PENALE (link di rimando al corso)	Facoltà	SCIENZE POLITICHE	6	(Link)
	Corso di Laurea	OPERATORI DELLA SICUREZZA SOCIALE		
	Percorso	GENERICO		
	Codice			

Magistrale

Magistrale

Insegnamento	Specifiche		CFU	Valutazione Didattica
DIRITTO COSTITUZIONALE E COMPARATO(link di	Facoltà	SCIENZE POLITICHE	9	(Link)
	Corso di Laurea			

rimando al corso)	Corso di Laurea	SSCIENZE DELLA POLITICA E DEI PROCESSI DECISIONALI		
	Percorso	GENERICO		
	Codice			

Pubblicazioni			
Titolo	Casa Editrice	Link	Tipo di Pubblicazione
La Riforma del Sistema Previdenziale in Italia, un'occasione mancata.	Quaderni costituzionali, Bologna, Mulino 2008	www.quadernicostituzionali.it	Articolo di rivista
Analisi sistemica e comparata dell' impatto delle politiche di Welfare in Nord Europa	Collana saggi Bur, Roma, Bari 2008	www.bur.it	Monografia
La riforma del titolo V in un'ottica di Federalismo	Salerno editrice, Roma, 2008	www.Salernoeditrice.com	Articolo di rivista

Attività extradidattiche			
Tipo di attività	Tema	Data	Luogo
Conferenza promossa dagli studenti	Analisi e prospettive del Bipolarismo italiano	2\11\2008	Facoltà Scienze Politiche di Firenze
Seminario	Donne Politica Istituzioni: il diritto di genere nella costituzione	15\10\2008	Camera di Commercio di Firenze

Incarichi Amministrativi		
Tipo di Incarico	Inizio Mandato	Scadenza
Presidente di corso di Laurea	27\11\2007	27\11\2009

Dottorati di Ricerca		
Nome del Dottorato	Ruolo	
Ricerca in metodologia della Scienze Sociali	Docente	

Insegnamento	Specifiche	
ANALISI DEI DATI E DELLE INFOMRAZIONI (link di rimando al corso)	Facoltà	SSCIENZE POLITICHE
	Percorso	SOCIOLOGIA APPLICATA
	Codice	

Master	
Nome del Master	Ruolo
	Docente
Insegnamento	Specifiche

Tesi			
Triennale			
Materia	Candidato	Titolo	Data di Discussione
Diritto Costituzionale e Comparato	Salvatore Oriti	La Riforma del Titolo V secondo Giuliano Amato	20\10\2008

Magistrale			
Materia	Candidato	Titolo	Data di Discussione
Diritto Costituzionale e Comparato	Bartolomeo Amato	Il Trattato di Lisbona un'occasione di confronto politico	23\10\2008
Diritto Costituzionale comparato	Francesca Bentivoglio	Le regioni a statuto speciali dopo la riforma del titolo V della costituzione	23\10\2008

Attività e Progetti di Ricerca